

Sguardo verticale

Autor(en): **Gir, Paolo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **57 (1988)**

Heft 3

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-44536>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

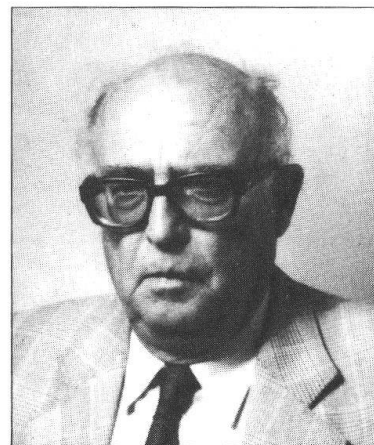
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Sguardo verticale



Il nostro poeta, socio onorario, progrigionista emerito che per vent'anni ha guidato le sorti della sezione di Coira, il 3 maggio ha compiuto settant'anni, per cui gli porgiamo le più sincere felicitazioni e gli auguri che possa ancora per tanti anni continuare l'attività di poeta e di scrittore.

Paolo Gir è uno degli intellettuali più sensibili e irregolari del Grigioni Italiano e forse per questo uno dei più popolari. Irregolare in quanto autodidatta, di una cultura vasta ed eclettica, nutrita di immense e ben meditate letture filosofiche e letterarie con le quali si è formato un suo pensiero e una sua poetica personale. Con questi strumenti ha saputo depurare e forgiare artisticamente le ispirazioni di una sempre fervida fantasia e i nobili sentimenti di una natura generosa e sincera e fortemente portata all'entusiasmo. Ha maturato scritti e poesie che sono fra le cose più notevoli che abbia prodotto la nostra terra in questi ultimi decenni e che lui ha pubblicato anche presso prestigiose case editrici ticinesi e italiane¹⁾, facendosi conoscere e stimare oltre i nostri confini.

Per la sua produzione letteraria e poetica, la sua lunga attività di conferenziere, interprete e animatore culturale, di pubblicista sulla stampa della Svizzera Italiana, per la sua collaborazione a riviste come *Cenobio* e *Quaderni Grigionitaliani* e per la promozione della cultura italiana è stato nominato socio onorario della PGI nel 1984 e nello stesso anno ha ottenuto il premio di riconoscimento culturale del Cantone dei Grigioni.

In occasione del suo compleanno ha dato ai *Quaderni* la seguente prosa che testimonia la nobiltà del suo sentire e illumina un aspetto del suo atteggiamento mentale. «**Atteggiamento che**», dice l'autore stesso confessando di non essere tuttavia sempre riuscito a osservarlo, «**rimane una componente essenziale di quanto ho tentato di esprimere sulla libertà e sull'autenticità indispensabili al nostro cammino sulla via della perenne ricerca del vero**».

Alla breve prosa seguono due delicate liriche che confermano la controllata arte di ascendenza ermetica e la sincerità dell'ispirazione di Paolo Gir.

¹⁾ Gli scritti più significativi di Paolo Gir: **Primi fuochi**, prose, Tipografia A. Salvioni, Bellinzona, 1939; **Desiderio d'incanto**, versi, S. A. Grassi e Co., Bellinzona, 1952; **Riflessioni**, prose, Edizioni Cenobio, Lugano, 1957; **La sfilata dei lampioncini**, prose, S. A. Grassi e Co., Bellinzona, 1960; **Danza azzurra**, versi, Edizioni Rebellato, Cittadella di Padova, 1962; **La lettera di Galileo a Benedetto Castelli**, studio, Edizioni Cenobio, Lugano, 1964; **Quasi un diario**, prose, Edizioni Rebellato, Cittadella di Padova, 1966; **Der Aufstand der Jugend** (La ribellione dei giovani), Bischofberger, Chur, 1969; **La droga per la**

droga, saggio, Ed. Cenobio, Lugano, 1971; **Altalena**, versi, Ed. Cenobio, Lugano, 1973; **Lo scrittore nella società attuale**, in collaborazione con Cla Biert, Tipografia Menghini, Poschiavo, 1975; **Ponti**, prose, Ed. Cenobio, Lugano, 1977; **Meridiana**, versi, Armando Dadò Editore, Locarno, 1980; **Il cammino della libertà**, saggio, Ed. Cenobio, Lugano, 1982; **Freiheit als Verpflichtung** (Libertà come impegno), Bischofberger, Chur, 1985; **Pioppi di periferia**, versi, Armando Dadò Editore, Locarno, 1986; **Che cosa è la cultura?**, saggio, Ed. Cenobio, Lugano, 1986.

Lo sguardo verticale

C'è uno sguardo che — costituito da tutto l'essere umano — è rivolto in direzione verticale; il suo oggetto si sottrae alla veduta orizzontale, al paesaggio della nostra comune esperienza e della nostra sicurezza pratico-empirica come condizione per il nostro vivere quotidiano. Lo sguardo verticale ha, per il suo carattere affatto singolare, straordinario e staccato da punti di riferimento stabili e comunemente accettati, qualcosa di vertiginoso e di aristocratico, se per questo ultimo termine intendiamo il potere dell'ottimo.

Guardare verticalmente significa, ciò premesso, affrancarsi e astrarre da tutto quello che forma il terreno e la superficie della nostra abituale comodità e del nostro orientamento determinati da punti di vista costituiti, in maggior parte, da convenzioni e da contratti stipulati per la nostra più sicura e più facile sopravvivenza. Chi guarda in modo verticale è, pertanto, esposto alla solitudine, anzi, è già nella solitudine, perché non dispone né di falserighe, né di modelli, né di misure per accomodarsi alla verticale e tacita maniera di vedere e di giudicare gli uomini e le cose.

All'opposto, chi guarda in superficie, chi misura superficialmente ha la certezza di poter confrontarsi nei suoi giudizi e nei suoi atteggiamenti mentali secondo direttive approvate dalla moda e dal calcolo, tipiche della uniforme struttura di chi vuol essere, una volta per sempre, guidato e liberato da ogni responsabilità personale che lo renda solitario ed esposto al pericolo di sbagliare.

L'aristocrazia dello sguardo verticale si oppone quindi alle valutazioni fatte alla giornata; la sua veduta e la sua costatazione delle cose del mondo costituiscono quasi sempre motivo di sbigottimento, di allarme e di scandalo. E ciò è evidente: colui che sposta lo sguardo verso l'abisso e scopre dimensioni nascoste alla veduta superficiale (orizzontale) è la pietra d'inciampo e spesse volte il nemico di chi si orienta secondo la comodità e l'utilità determinate in

base alla pianura e allo sguardo della abituale conoscenza.

Un esempio di atteggiamento mentale tipico dello sguardo verticale, in opposizione all'andazzo spirituale della convenzione per motivi di calcolo e di quantità, ce lo dà Galilei per bocca di Sagredo nel suo «Dialogo dei massimi sistemi» (si veda giorn. I, ediz. Naz. delle opere di Galileo Galilei, vol. VII, pag. 83:

«Io non posso senza grande ammirazione, e dirò gran ripugnanza al mio intelletto, sentir attribuire per gran nobiltà e perfezione ai corpi naturali e integrati dell'universo questo esser impassibile, immutabile, inalterabile ecc., e all'incontro stimar grande imperfezione l'esser alterabile, generabile, mutabile ecc.: io per me reputo la terra nobilissima e ammirabile per le tante e sì diverse alterazioni, mutazioni, generazioni ecc., che in lei incessabilmente si fanno; e quando senza esser soggetta ad alcuna mutazione, ella fosse tutta una vasta solitudine d'arena, o una massa di diaspro, o che al tempo del diluvio, diacciandosi l'acque che la coprivano, fosse restata un globo immenso di cristallo, dove mai non nascesse, né si alterasse o si mutasse cosa veruna, io la stimerei un corpaccio inutile al mondo, pieno di ozio e, per dirla in breve, superfluo, e come se non fosse in natura; e quella stessa differenza ci farei, che tra l'animal vivo e il morto: e il medesimo dico della Luna, di Giove e di tutti gli altri globi mondani. Ma quanto più m'interno in considerar la vanità dei discorsi popolari, tanto più gli trovo leggieri e stolti. E quale maggior sciocchezza si può immaginar di quella che chiama cose preziose le gemme, l'argento e l'oro, e vilissime la terra e il fango? E come non avviene a questi tali, che quando fusse tanta scarsità della terra, quanta è delle gioie e dei metalli più pregiati, non sarebbe principe alcuno che volentieri non ispedesse una somma di diamanti e di rubini, e quattro carrate d'oro, per aver solamente tanta terra, quanta bastasse per piantare, in un picciol vaso, un gelsomino, o seminarvi un arancino della Cina, per vederlo nascere, crescere e produrre sì belle frondi, fiori così odorosi e sì gentil frutti? E dunque la penuria e l'abbondanza

quella che mette in prezzo o avvilisce le cose appresso il volgo; il quale dirà poi quello esser un bellissimo diamante, perché assomiglia l'acqua pura, e poi non lo cambierebbe con dieci botti d'acqua. Questi che esaltano tanto l'incorruttibilità, l'inalterabilità, ecc., credo che si riducano a dir queste cose, per il desiderio grande di campare assai, e per il terrore che hanno della morte: e non considerano che quando gli uomini fussero immortali, a loro non toccava a venire al mondo».

Il discorso di Galilei, seguendo un modo di guardare in senso non comune, ha per traguardo una direzione opposta a quella popolare e accettata dai molti: egli, in conformità al principio da lui osservato, di considerare le leggi, ovvero ciò che sta al di là delle apparenze e delle opinioni, di considerare, insomma, ciò che l'esperienza insegna, produce un vero sovvertimento dei valori. Il nobile e il pregiato delle gioie e dei metalli preziosi acquistano allo sguardo-lince dello scienziato un valore di stampo relativo: relativo, nel caso concreto, alla quantità di oro, di argento e di pietre preziose che si trovano sulla terra. Per contrario, la terra e il fango, cose ritenute dalla moltitudine degli uomini per cose «vilissime», acquistano — non misurate più alla stregua di valori stabiliti dalla quantità e dal volume — un rango di stima al pari di qualsiasi altro fenomeno o elemento costituente il nostro globo.

Secondo il giudizio di Galilei è «la penuria e l'abbondanza quella che mette in prezzo o avvilisce le cose appresso il volgo; il quale dirà poi quello esser un bellissimo diamante, perché assomiglia l'acqua pura, e poi non lo cambierebbe con dieci botti d'acqua». Essendo il diamante bellissimo perché assomiglia all'acqua pura, ed essendo che le pietre preziose hanno il carattere della «incorruttibilità» e della «inalterabilità», la maggior parte degli uomini stima e pregia soltanto ciò che è raro (criterio di quantità) e ciò che appare bello e duraturo (criterio di qualità). Ma il pensiero dello scienziato (o più propriamente del filosofo) trascende le argomentazioni di natura utilitaristico-quantitativa e quelle di carattere simbolico (incorruttibilità e inalterabilità = immortalità) rivelando

— attraverso il suo misurare essenziale e universale — il cosmo in tutta la sua grandezza e mistero. Rendendo relativo il valore di ciò che è stimato aristocratico e prezioso dai più, Galileo inaugura un nuovo sistema di misura per stabilire l'importanza e il valore delle cose in riferimento all'ordine dell'universo.

Spodestando l'aristocratico della convenzione (ciò che era ritenuto prezioso) egli mette in rilievo l'«ignobile» della terra e del fango; ovvero: egli svela una aristocrazia prodotta e giustificata dal modo e dalla capacità con cui le cose e gli elementi si inseriscono nel mondo facendolo tale. Ma la relatività del perfetto e dell'imperfetto affermata da Galilei non si limita all'ordine universale e cosmico: essa implica — per chi intende il tono verticale della sua parola — anche tutta la convivenza umana nel suo aspetto sociale e politico. Il sovvertimento dei valori attuato al cospetto di fenomeni fisici — sostituendo l'aristocratico plebeo con l'aristocratico in riferimento all'universo e alla sua economia — indica pure la necessità di criticare un comportamento orizzontale e superficiale, per cui la responsabilità, l'ardire intellettuale e la franchezza morale sono pressoché esclusi o per lo meno eclissati.

In rapporto al pensiero ora menzionato, volto a rilevare un comportamento mentale capace di distinguere, va citato pure il donchisciottismo più o meno palese in poeti e scrittori come Unamuno, Ortega y Gasset e Salvador de Madariaga. Quest'ultimo esprime l'idea della necessità etico-spirituale di pensare al di fuori del gregge, e quindi al di fuori di schemi stabiliti, contrapponendo l'uomo dall'andatura eretta (verticale) all'uomo «quadrupede» dalla andatura tipica del branco.

Nel libro «Immagine di un uomo dall'andatura eretta» (Retrato de un hombre de pie) il de Madariaga, dopo aver parlato dell'andatura orizzontale dei nazionalismi despotici e plebei, dice, tra altro, come segue:

«Dappertutto dove nel comportamento umano si mostrano tendenze ostili al gregge si sente — particolarmente sotto l'impulso di una forma intellettuale o estetica — l'influsso della posi-

zione verticale. Simili tendenze danno alle azioni umane un tale carattere di profondità e di distinzione che un gregge condotto moralmente non potrà mai né produrre né rivelare».

Lo stile di atteggiamento dell'uomo dall'«andatura eretta» significa pure volontà e atto di liberazione: al posto di una libertà come condizione di fatto e quindi come solo possesso, subentra una libertà come condizione di rischio; essa implica l'atto e la volontà del nuovo e anche dell'incerto, affinché la vita si arricchisca di esperienze nuove e di un contenuto etico. Lo scacco e la disillusione della sconfitta non contano: ciò che conta è che la vita sia vissuta sotto l'insegna dello sguardo verticale, implicante l'atto che eccelle — non per mole o per grandezza di esito e di moda — ma per discernimento e per sincerità.

Sorriso

Passò un sorriso
sul turchese
dell'acqua, luce quasi
d'un attimo
rubato all'eternità;
e subito svanirono anche
le adolescenti nel loro
costume filo d'alba,
sogno quasi
d'una irripetibile
felicità.

Paolo Gir
(Ricordo di Forio, Ischia, 1987)

Ricordo di Luna Park o simile

Solitari
e pieni di esperienza
i pioppi sognano
un'estate perduta:
il sole che dormiva
sul lastricato
della vetriera
e ancora invitava
a folli amori
o il pettine di vento
che l'uragano
strimpellando sui tetti
piegava a
ignoto lamento.

Cammino appena sull'altra via
ché il passo non stacchi
l'incanto d'un sogno
di lampi: la ridda di fanti
che nutriva volando
a cavallo
le urla del cuore.

Paolo Gir